

RAZZA PREDONA

Alla ricerca del tesoro dei Ligresti

● **La Procura** segue la pista dei soldi che sarebbero usciti indebitamente da Fonsai ● **Primi interrogatori**, mentre il capo famiglia si assume tutte le colpe

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Svizzera, Lussemburgo, Cayman: residenze e società riconducibili ai Ligresti portano spesso oltre i confini nazionali, dove risiedono alcune *holding* della famiglia dell'ingegnere paternese. Del resto non è una novità per il capitalismo di casa nostra trasferire parte dei propri tesori in angoli caldi della terra, soprattutto al sole di una fiscalità meno rigida di quella italiana.

Ma nell'inchiesta sul presunto falso in bilancio che ha portato agli arresti praticamente tutta la dinastia Ligresti, il fattore estero pesa parecchio. Pesa soprattutto sulla scelta di rinchiodare in cella le figlie dell'ex patron di Fonsai, mentre salva dalla stessa sorte il figlio Paolo, che a differenza delle sorelle è cittadino svizzero.

È il gip Silvia Salvadori a spiegare il perché del carcere come unica scelta per evitare la fuga: «Sussiste un concreto pericolo desumibile dal possedere, ciascuno di loro, ingenti patrimoni in grado di fornire loro i mezzi necessari per lasciare il territorio nazionale». Soldi, scrive il giudice. Tanti soldi, messi da parte in questi ultimi anni - secondo la procura di Torino - anche a danno del gruppo assicurativo Fonsai, «piegato agli interessi dell'azionariato che contava», cioè alla famiglia.

L'inchiesta ha permesso ai magistrati di ricostruire come, attraverso una sistematica sottovalutazione delle riserve tecniche del gruppo assicurativo sia stato possibile falsificare il bilancio 2010. Un meccanismo che ha portato, negli anni, la distribuzione di utili per 253 milioni di euro alla *holding* di casa Ligresti, la Premafin Spa, laddove invece si sarebbero dovute registrare le perdite. «Sia sufficiente osservare - scrive a questo proposito il gip Salvadori - come, ancora nel 2010 (17 maggio), siano stati distribuiti dividendi relativi all'esercizio 2009 pari a 67,5 milioni di euro, di cui 18,7 milioni confluiti nelle casse della sola Premafin, e ciò in presenza di utili modesti per Fondiaria (40,2 milioni nel 2009) e per Milano Assicurazioni (13 milioni sempre nel 2009) ed in presenza di



Salvatore Ligresti è agli arresti domiciliari. FOTO DI REMO CASILLI/REUTERS

perdite nel bilancio consolidato (391,5 milioni nel 2009 per Fondiaria e 140 milioni nel 2009 per Milano Assicurazioni).

Un fiume di denaro certamente servito per sostenere l'altissimo tenore di vita dei membri della famiglia, dalle «manie di megalomania incontrollabili», per parafrasare l'amico Alberto Alderisio quando parla delle abitudini viaggio dei figli dell'ingegnere. Stando all'inchiesta, quando Fonsai navigava già in acque agitate, il management continuava ad arricchirsi come nulla fosse: «Nel triennio 2008 - 2010, Jonella Ligresti ha percepito compensi per 9,5 milioni di euro; Giulia Maria Ligresti per 3,4; Gioacchino Paolo Ligresti per 10,3».

IPOTESI CONFISCA

Che fine hanno fatto tutti questi soldi? Ora sul «tesoretto» si concentra l'attenzione del procuratore aggiunto torinese Vittorio Nessi e del sostituto Marco Gianoglio, che valutano l'opportunità di confiscare alcuni beni.

Del resto gli arresti sono scattati anche per via di quei 14 milioni di euro recentemente movimentati dalle *holding* lussemburghesi Limbo, Canoe e Hike. Si tratta di tre società costituite nel 1996 da Beston Enterprise, con sede a Panama City e da Bynex International, domiciliata nelle Isole Vergini Britanniche. Sono tutte riconducibili ai figli dell'ingegnere. Movimenti che già oggi potrebbero essere discussi negli interrogatori di garanzia previsti per Jonella e Giulia Ligresti. Mentre dalla Svizzera, dove risiede, i legali di Paolo fanno sapere che «non appena la procedura lo renderà possibile avrà modo di chiarire la sua totale estraneità rispetto agli addebiti che gli vengono contestati». Parole più o meno simili a quelle del padre che, dai domiciliari nella sua villa milanese, ha fatto sapere di essere molto preoccupato per i figli. Ma ha assicurato che tutto verrà chiarito. «Loro non c'entrano».

Qualche commento arriva anche dalla politica, con alcuni esponenti del Pdl, come Fabrizio Cicchitto, che si domanda il perché delle carcerazioni: «La motivazione del pericolo di fuga poteva valere alcuni anni fa, oggi e domani. Non vorremmo che ci si trovasse di fronte a un atteggiamento punitivo derivante da ragioni storiche».



L'INTERVISTA

Gerardo D'Ambrosio

«Non mi sorprende che sia di nuovo agli arresti»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Detta dal padre della stagione di Mani Pulite, che già vide l'arresto di Salvatore Ligresti a San Vittore più di vent'anni fa, l'affermazione ha tutto il peso di una condanna. Non dell'uomo, ma di un sistema di potere di cui è stato a lungo un esponente di primo piano, e di un mondo politico che finora non ha saputo vigilare né prevenire: «La notizia del suo arresto non mi ha stupito minimamente. È difficile che chi è abituato a comportarsi in un determinato modo all'improvviso smetta di farlo» afferma l'ex procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio.

Che cosa vuole dire? Che, nonostante Tangentopoli, era inevitabile un nuovo scandalo giudiziario? Che non c'era modo, secondo la tesi dell'accusa, di prevenire operazioni dannose per i risparmiatori?

«I corsi e i ricorsi storici ci sono sempre stati, anche in campo giudiziario. E la stagione di Tangentopoli non ha certo posto fine ad operazioni illecite o spregiudicate nel mondo dell'economia e della finanza. La giustizia può agire solo in fase repressiva, non preventiva, e sicuramente non si possono fare processi alle intenzioni».

Quindi come è possibile intervenire per tutelare il mercato e i piccoli risparmiatori dalle possibili condotte fraudolente?

«Le speculazioni sono sempre possibili, chiunque abbia un minimo d'esperienza del mondo della finanza lo sa. Il punto è individuarle e punirle: se le sanzioni alle condotte illecite sono serie, efficaci ed adeguate, allora i soggetti che vi operano si guardano bene dall'agire con spregiudicatezza».

A giudicare dalle tante inchieste aperte in questi ultimi mesi, si direbbe che il sistema di punizione non sia molto efficace.

«Come non sono efficaci i sistemi di prevenzione e controllo. Il problema vero è trovare il modo di controllare la finanza, prevenire possibili frodi ai piccoli risparmiatori, tutelare la credibilità del nostro mondo economico, in modo da non bloccare il flusso degli investimenti. Soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, chi vuole investire dei soldi, deve poterlo fare in sicurezza, sapendo di poter contare su organismi di vigilanza efficienti».

Il problema è globale. E l'Italia non ha brillato finora per coraggio e spirito d'innalzamento.

«Nessuno pensa che si tratti di un compito facile, sia per trovare soluzioni adatte a riformare la finanza, sia per costruire intorno ad esse un consenso il più largo possibile. Ma la politica, il governo in particolare, non può esimersi. Il rischio è quello che il sistema finanziario ed economico italiano si blocchi per la sua mancanza di credibilità».

Le responsabilità storiche di Mediobanca

Solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile che la storia della famiglia Ligresti sarebbe velocemente precipitata con gli arresti di mercoledì, sulla base delle imputazioni di falso in bilancio e di manipolazione del mercato. Come sempre capita, i non pochi laudatores dei "tempi che furono" e i beneficiati oggi tacciono e magari meditano di sferrare il calcio dell'asino. Però, non interessa qui il versante giudiziario; anzi, resta fermo il rispetto del principio della presunzione di innocenza anche in casi della specie. Molti hanno evocato la categoria del capitalismo di relazione per spiegare la fase ascendente dell'imobiliarista - che solo tale originariamente era - Salvatore Ligresti. E tuttavia le relazioni tra imprenditori, finanziari, banchieri sono fondamentali, a patto che non siano patologiche: ciò che, invece, può verificarsi è che esse si siano svolte e si svolgano in un contesto privo di regole, mentre hanno spazio gli intrecci, le costruzioni piramidali, i controlli per il tramite delle scatole cinesi e, dunque, i conflitti di interesse e le insidie nelle parti correlate. Il «salto di qualità» di Ligresti avviene, nella seconda parte degli anni ottanta, anche per un'altra anomalia (felice o no) del mercato italiano: il ruolo dominante di Mediobanca - quale istituto di credito speciale, *merchant bank* holding di partecipazione, una triade esclusiva - per l'assenza di adeguati concor-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Senza Enrico Cuccia non ci sarebbe stato il fenomeno Ligresti. L'incontro con Craxi, gli intrecci con Euralux-Generali e il destino della Fondiaria

renti e per la genialità del suo dominus, Enrico Cuccia. I rapporti tra i due, il grande banchiere e Ligresti, si rafforzano quando Bettino Craxi si oppone all'originario progetto di privatizzazione di Mediobanca, che tuttavia già fruiva di un patto in base al quale le banche Iri, in maggioranza assoluta, contavano assai meno dei privati, in nettissima minoranza. Allora fu Ligresti, le cui attività prevalentemente immobiliari non navigavano in buone acque e aveva bisogno della benevolenza bancaria, a propiziare l'incontro di Cuccia con Craxi e a ottenere il «via libera» alla privatizzazione, ricevendo in cambio l'ingresso nel «salotto buono» di Via Filodrammatici e poi la quotazione di Premafin. Inizia da quel tempo un rapporto non di capitalismo di relazione, ma di sostanziale influenza, protezio-

ne e utilizzo da parte di Mediobanca nei confronti di Ligresti, per cui si potrebbe affermare che non vi sarebbe stato lo sviluppo dell'imprenditore siciliano se non vi fosse stata una Mediobanca con quella *governance*, con quei poteri e operante in un mercato non ancora concorrenziale e paragonato, quanto alla carenza di regole, al Far West. Allora anche Enrico Cuccia, uno straordinario banchiere, si piegava alle «regole» della politica e lo farà pure in qualche «storico» incontro romano, a dimostrazione del fatto che anche la grande cultura e la robusta tempra morale possono subire delle *défaillance*.

In più Cuccia era fortemente interessato a un Ligresti che aveva acquisito la Sai la quale deteneva in portafoglio il 10% circa di Euralux, proprietaria di azioni Generali che il banchiere considerava come la pupilla dei propri occhi. Ciò sollecitava tecniche, nella decisione sui finanziamenti e nelle attività connesse da parte di Mediobanca, sullo stile del «bastone e della carota». Ma anche dopo la morte di Cuccia, la Mediobanca di Vincenzo Maranghi, per sottrarre un'altra pupilla - la Fondiaria, il cui possesso fuori dall'orbita della banca d'investimento veniva giudicato da Gianni Agnelli *diabolicum* - all'acquisizione della proprietaria Montedison da parte di Edf, fa acquistare la storica impresa di assicurazione proprio a Ligresti. Ne nasceranno diversi problemi, a cominciare da quello

dell'esposizione dell'acquirente nei confronti dell'istituto. Ancora una volta le sorti ligrestiane passano per Piazzetta Cuccia. In un lungo excursus storico, qui affrontato in minima parte, stanno diverse motivazioni della più recente vicenda del gruppo Ligresti, impregiudicato restando il discorso sugli aspetti penali in fase di accertamento.

Si vuole esonerare così da responsabilità la famiglia Ligresti? Niente affatto, ma è utile avere un quadro, sia pure sintetico, dell'ascesa di un imprenditore, la cui vita si è intrecciata con le evoluzioni della società civile, politica ed economica, non dimenticando che anche i «miti», quando *post mortem* affrontano il vaglio della storia, possono far vedere meglio qualche aspetto non glorioso del loro operare. Se ne può trarre, comunque, che la necessità di regole adeguate è stata solo in parte soddisfatta, che bisogna incidere sul groviglio di intrecci azionari e di conflitti di interesse, che va ridotta la dipendenza delle imprese dal finanziamento bancario. Occorrerà una riforma delle autorità di regolazione, dopo la rivisitazione avvenuta con la creazione dell'Ivass - l'organo di controllo sulle assicurazioni, l'avvio di una riforma del testo unico della finanza e una revisione del diritto societario, con l'obiettivo di migliorare la protezione del risparmio e contrastare opacità, conflitti di interesse e bardature dei comandi societari.